

# La cultura crea sviluppo

la Nuova Ferrara — 11 aprile 2004 pagina 12 sezione: CRONACA

**Un recente studio universitario promosso anche dal comune di Ferrara l'ha denominata, con un chiaro tributo all'identità padana, "Area del Grande Delta", un bacino territoriale per molti aspetti omogeneo dove vive oltre un milione di persone tra le province di Ferrara, Rovigo, Ravenna e Mantova. Le quattro zone "cugine" negli ultimi anni hanno assistito ad un decremento della popolazione residente, all'esplosione del terziario e al lento declino di settori tradizionali come la grande industria. Considerate singolarmente nei rispettivi ambiti regionali le terre del Grande Delta occupano tutte un posto di seconda fila: Mantova in Lombardia, Rovigo nel Veneto, Ferrara e Ravenna in Emilia Romagna. Ma è solo una faccia della medaglia.**

La prospettiva cambia se si passa ad un quadro d'insieme. Se l'area del "Grande Delta" si trasformasse da una pura potenzialità in un sistema concreto questa zona del Paese potrebbe farsi largo con buoni risultati tra quelle più competitive, vivaci e dinamiche del Nord-Est e della via Emilia. Dalla stessa ricerca Ferrara, da sempre considerata fanalino di coda nella corsa regionale allo sviluppo, esce con qualche preoccupante ammaccatura (il calo demografico) e con un benefit: la possibilità di ridurre il gap con le aree economicamente più forti puntando sulla vocazione culturale, sulla valorizzazione del patrimonio artistico e ambientale e sulla forte capacità di attrazione del polo universitario.

**LE TRE FORZE.** Il rapporto è stato compilato nei mesi scorsi da un gruppo di ricerca costituito da sei docenti dell'università di Ferrara che hanno come riferimento le attività del Centro per la Modellistica, il Calcolo e la Statistica (CMCS) dell'ateneo ferrarese. Numeri e grafici hanno avuto un ruolo importante in questo lavoro. In una delle mappe allegate al dossier spicca, evidenziata dallo stesso colore, l'area che soffre di emorragia demografica: si presenta come un grande zoccolo bianco che parte dal Mantovano si sposta ad est verso Rovigo, interessa buona parte della provincia di Ferrara - tranne alcune porzioni di territorio, come il Centese e il comune di Sant'Agostino sempre più legati all'area metropolitana bolognese, la zona di Poggio Renatico, dove è stata potenziata la Base Nato, e quella di Lagosanto, che ha incassato l'insediamento dell'ospedale del Delta - e si dirige infine verso il Ravennate e il Forlivese scalando la dorsale appenninica. Due processi paralleli contribuiscono a rendere il quadro ancora più peculiare. La perdita di abitanti e residenti nel Ferrarese va infatti a beneficio di altri territori e non di «una rilocalizzazione e dispersione interna»; l'altro fattore critico, l'invecchiamento della popolazione, sembra proprio che tenderà a non arrestarsi «almeno fino al 2008-2010».

**NUOVE TENDENZE.** La provincia estense sembra la più toccata da questi fenomeni e deve scontare assieme alle tre "colleghe" del Delta «un marcato e generalizzato ritardo di sviluppo». Negli ultimi anni però «una lenta diversificazione produttiva e una maggiore articolazione della base imprenditoriale» hanno consentito all'area del Grande Delta di riequilibrare alcune posizioni: nella provincia estense - ma è successo anche a Rovigo - si è ridotta l'importanza del settore agricolo che ha iniziato a battere la strada della certificazione di qualità e della promozione dei prodotti Igp; nel frattempo ha perso rilievo la «monocoltura della chimica» (un processo condiviso con Mantova e Ravenna) mentre si sono dilatati i servizi. In quest'ultimo comparto è stato il settore turistico a recitare la parte del leone sfruttando la scia della città d'arte e cultura, un serbatoio occupazionale capace di «assorbire quote crescenti di lavoro femminile».

**POLITICHE LOCALI.** Questo scenario, secondo gli studiosi, potrebbe continuare a consolidarsi nei prossimi anni perchè basato su dinamiche tutte interne, ma ad una condizione. «Alle politiche locali richiede - sottolineano gli autori della ricerca - la capacità di produrre modelli di crescita che sappiano conservare integre per Ferrara e provincia le risorse territoriali (una qualità che ha marcato il modello di sviluppo estense, sottolinea il dossier) costruendo percorsi di valorizzazione e di

caratterizzazione in grado di produrre effetti positivi anche sul sistema economico locale». In questa ottica il processo potrebbe essere rafforzato «da un allineamento e da una condivisione della strategia e dello scenario da parte delle altre tre province del Grande Delta».

**NE' CRISI NE' BOOM.** Ritenute poco probabili le prospettive di una «forte crisi» o di un «boom» interni al sistema, lo sguardo si sposta sui «fattori esterni» che possono condizionare il quadro demografico. Ad esempio le dinamiche migratorie «che però andrebbero ad interessare i comuni che si trovano sulle direttrici di collegamento alle aree centrali (Bolognese e Modenese)» e solo marginalmente il resto della provincia mentre l'insediamento locale di grandi industrie o multinazionali, anche se potrebbe essere agevolato da «specifiche politiche come marketing urbano, suoli, fiscalità locale, servizi, risulta difficilmente controllabile».

**POLO STUDENTESCO.** Ed ecco allora che entrano in gioco altri tre fattori: l'appeal dell'università, testimoniato - scrivono i ricercatori - da un ritmo elevato di crescita delle immatricolazioni nell'ateneo ferrarese (+ 11.0% nell'anno accademico 2002/2003 rispetto all'anno precedente), da una significativa percentuale di studenti stranieri (3.8% sul totale) e di iscritti provenienti da altre regioni (46.9%).

A rendere il quadro ancora più roseo è la constatazione che «anche grazie all'ampliamento dell'offerta didattica» si va riducendo la dispersione degli studenti ferraresi verso altri atenei. I migliori servizi, la qualità della vita e i minori costi di mantenimento rispetto alle province concorrenti possono continuare a richiamare popolazione giovane a Ferrara e contrastare il trend demografico negativo, obiettivo conseguibile se saranno avviate politiche finalizzate agli studenti per incentivarli «a rimanere dopo la conclusione degli studi».

**DECOLLA L'INDOTTO.** Il turismo culturale, la capacità di attrazione della città d'arte (confermata indirettamente dalla crescita dell'indotto, come la ristorazione e la ricettività) e lo sviluppo della base militare di Poggio Renatico sono gli altri motori che potrebbero riportare, concludono gli autori, l'area del Delta sul binario grande dello sviluppo, da intendere però in forme del tutto nuove rispetto ai processi che hanno caratterizzato la crescita dei territori e delle comunità confinanti.

[http://ricerca.gelocal.it/lanuovaferrara/archivio/lanuovaferrara/2004/04/11/UC4PO\\_V1101.html](http://ricerca.gelocal.it/lanuovaferrara/archivio/lanuovaferrara/2004/04/11/UC4PO_V1101.html)